Catechesi adulti
Rovellasca, 20 ottobre 2026

Tempi e luoghi della celebrazione

1. I luoghi

«L'assemblea cristiana, convocata per celebrare il culto, ha bisogno di un luogo nel quale riunirsi. (…) L'edificio cultuale dei cristiani risponde ad una concezione molto diversa non solo da quella dei templi pagani, ma anche da quella del tempio giudaico. (…) [Esso, infatti] è il luogo in cui i cristiani si radunano per prendere parte alla celebrazione liturgica». (Cfr. M. Augé, *Liturgia. Storia, celebrazione, teologia, spiritualità*, 75-76)
Da ciò si comprende come il luogo in cui la vita liturgica della Chiesa è celebrata dipende dal senso della celebrazione stessa, che abbiamo già avuto modo si definire come l'incontro reale con la vita di Cristo stesso che, mediante i sacramenti, si offre perennemente alla comunità credente.
Possiamo, quindi, in un certo senso, affermare che lo spazio proprio della celebrazione, della liturgia sia Cristo stesso. S. Paolo afferma « Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove». (Cfr. 1Cor 5,14-17). > ***Cristo vero spazio della presenza di Dio*** (cfr. Gv 2,21: *«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. 14Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. 15Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, 16e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". 17I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". 19Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". 20Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". 21Ma egli parlava del tempio del suo corpo. 22Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù»).*
Nella liturgia accade l'incontro con l'amore di Cristo che, nella esperienza sacramentale, sospinge le esistenze umane e - così - rende realmente nuove creature coloro che a tale amore accedono.
Affermare che Cristo sia il luogo reale della liturgia significa, quindi, dire che il compito specifico della celebrazione è quello di permettere a quanti vi partecipano attivamente di dimorare in Cristo, di essere realmente quel suo «corpo mistico», che è la Chiesa, resa viva dal mistero celebrato.
Pertanto «la disposizione degli spazi e degli elementi del luogo di culto non deve essere solo al servizio delle necessità "logistiche" dell'assemblea e della celebrazione, offrendole un luogo preciso; essa deve disimpegnare anche un'altra funzione: esprimere il mistero stesso dell'assemblea celebrante». (Augé, 77)
«L'assemblea o riunione della comunità per il culto, [infatti] è un **segno sacro**, una vera ***epifania della Chiesa sacramento di salvezza che esercita così una funzione sacerdotale in mezzo al mondo e a favore di tutti gli uomini.*** (…) Nell'assemblea la Chiesa trova la sua forma concreta di localizzazione, per cui si riconosce come Chiesa che **esiste in un luogo** e che **in questo ha il compito della testimonianza e della missione**» (*Ivi,* 66-67).
«Il popolo di Dio ha la sua collocazione tra la navata e il santuario (…) L'unità dell'ambiente è importante per una partecipazione comunitaria e organica all'azione liturgica. (…) L'ordinamento dello spazio celebrativo, oltre che sul binomio presbiterio/navata, è imperniato

sul trinomio altare/sede/ambone, i luoghi caratteristici del sacrificio eucaristico, della presidenza e della proclamazione della parola. Attorno a questi punti ruota tutto il dinamismo della celebrazione» (*Ivi*, 77-78)
Altare: esprime il valore sacrificale e comunione dell'eucaristia. Quindi non è solo una mensa, ma è anche l'ara del sacrificio.
Sede: deve mostrare il compito che il sacerdote ha di guidare l'assemblea e di presiedere la preghiera
Ambone: visibile e capace di manifestare il fatto che la parola fa appello reale alla vita di quanti la ascoltano
>> i luoghi della celebrazione esprimono visivamente quanto vogliono significare: il senso sacrificale e di comunione dell'eucaristia; la struttura della gerarchia e dei ministeri della Chiesa, la realtà vitale della Parola che plasma l'esistenza dei credenti.

2. I tempi

«Gesù consegna la propria vita ai discepoli, perché ne facciano memoria nel rito e nella propria esistenza inseparabilmente. Gesù non ha celebrato un sacrificio rituale, bensì quello della sua vita (morte come dono e offerta di sé), anche se ce ne ha dato un "memoriale" che assume alcune forme rituali: la santa cena. La possibilità per i cristiani di trasformare la propria vita in offerta gradita a Dio e utile ai fratelli non esiste senza la mediazione di Cristo, senza il sacrificio di Cristo sulla croce. Questa possibilità è quindi frutto del suo sacrificio e rimane in una continua dipendenza nei suoi riguardi. Questa dipendenza deve necessariamente tradursi nell'esistenza cristiana in un modo concreto. Tale è proprio il compito dei sacramenti e specialmente dell'eucaristia: la partecipazione alla salvezza in virtù dello Spirito nella chiesa e l'anticipazione della sua realtà definitiva escatologica avviene propriamente nel culto cristiano, particolarmente nella celebrazione dell'eucarestia. Tale celebrazione costituisce il *kairos* della salvezza, vale a dire il momento di grazia nel quale la salvezza realizzata nel passato diventa sacramentalmente presente e viene anticipata la sua realtà definitiva escatologica. Infatti, i credenti, come individui e come comunità, nella celebrazione eucaristica uniti con Cristo nello Spirito, costituiscono un solo corpo con lui a gloria del Padre, nella comunione della vita divina. L'eucaristia è sacramento dell'atto mediatore di Cristo, che permette ai cristiani di mettersi realmente e pienamente sotto l'influsso della mediazione di Cristo. Senza l'eucaristia l'esistenza cristiana non può essere pienamente unita all'esistenza dio Cristo. Concludendo, diciamo che il culto cristiano lo si può descrivere in questi termini: memoria dell'avvenimento definitivo che Dio ha realizzato in Cristo e per Cristo in favore degli uomini; memoria che si celebra nella nuova comunità dei redenti, corpo di Cristo risorto, vero popolo sacerdotale che adora in Cristo e per Cristo il Padre in Spirito e verità» (*Ivi,* 22-23).
Tale *Kairos* di Cristo, che - analogamente a quanto si è qui affermato dello spazio - può ricordarci il fatto che il "vero tempo" in cui si compie la liturgia è Cristo stesso, si dispiega nelle vicende umane, dettate dal *chronos*.
L'anno liturgico è essenzialmente questa realtà: all'interno del nostro tempo umano si inscrivono le attualizzazione della storia della salvezza che si compiono nel mistero celebrato.
Scrive Augé: «L'anno liturgico è da considerarsi vera liturgia, cioè l'insieme dei momenti salvifici, celebrati ritualmente dalla Chiesa soprattutto mediante l'eucaristia, come memoriale degli eventi con cui si è compiuto nella storia il mistero della salvezza. (…) Esso **è la celebrazione -attuazione del mistero di Cristo nel tempo**. (…) La liturgia, vista come la continuazione dell'intervento di Dio che salva attraverso i segni rituali, prolunga e attua nel tempo, mediante la celebrazione, le ricchezze salvifiche del Signore. ***Per questo l'anno liturgico non è una serie di idee o una successione di feste più o meno importanti, ma è una Persona, Gesù Cristo***. La salvezza da lui realizzata, specialmente per mezzo del mistero pasquale (…) (cfr SC, 5), viene offerta e comunicata nelle diverse azioni sacramentali che caratterizzano il

dinamismo del calendario cristiano. La storia della salvezza che continua nell'oggi della Chiesa costituisce dunque l'elemento portante dell'anno liturgico» (251-252).
Sinteticamente, possiamo affermare, in prospettiva speculare, che celebrare i misteri di Cristo, celebrare - in particolare - l'eucaristia, significa entrare nel tempo e nello spazio di Cristo, nel tempo e nello spazio che è Cristo, vivere la pienezza della comunione con lui in quelle dimensioni essenziali della nostra esistenza.
Il linguaggio dei segni che parla la Chiesa, attraverso i suoi spazi celebrativi e attraverso l'immergersi nello scorrere umano del tempo, intende affermare tale verità di contemporaneità e contiguità a Cristo Signore, colui che è - come si afferma nella notte pasquale, benedicendo il cero «Il Cristo ieri e oggi: Principio e Fine, Alfa e Omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen».

Conclusione

Rivolgendosi agli Abati, nel 1973, ai margini del loro congresso, S. Paolo VI affermava: «Io ebbi la fortuna di andare qualche volta (al monastero di Chiari, ndr), ed ero il solo fedele presente; ma vi dico che riportavo un senso di estasi per la maniera con la quale celebravano le sacre cerimonie, e soprattutto, la perizia con cui sapevano cantare il canto gregoriano. Vi era un gregorianista (…) che suonava e riempiva la grande chiesa di armonie che sembravano essere il colloqui fra cielo e terra; e questa impressione, che la preghiera fatta direi per se stessa, da nessuno ascoltata e condivisa, se non da quelli stessi che la proferivano, e dal cielo a cui era rivolta, fu scolpita nella mia anima, ancora molto giovanile, e rimase uno degli argomenti, uno dei motivi, per cui mi fu caro dare la mia vita al servizio del Signore. E così pure è per quanti hanno la fortuna di ascoltare le vostre preghiere, che salgono con la bellezza dell'arte e con le ali della pietà dalla terra al cielo».